

Gennaio 2023

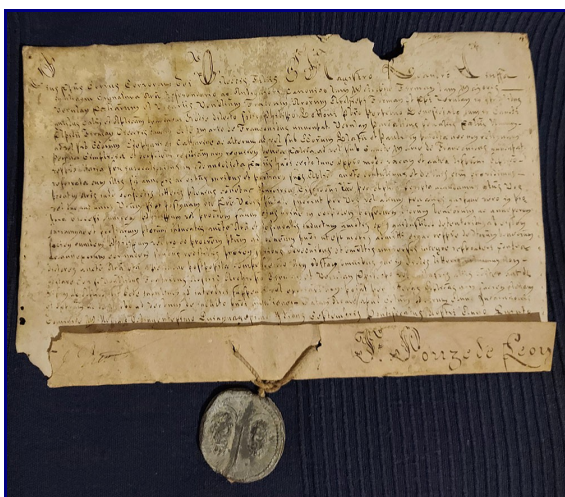
Repetita juvant. Mi rivolgo ai tanti lettori che scrivono come se questa la rubrica fosse una pagina social dove poter disquisire con tracotanza o furbizia con l'esperto, rabbuiandosi poi per i pareri a volte tranchant di consuetudine, o per il fatto che li dilleggi quando non mi scrivono le misure, non mi ragguagliano sui materiali o non mi forniscono, artatamente o meno, le informazioni necessarie a completare immagini che definire fotografiche è a volte eufemistico. Ebbene, a tutti questi lettori ripeto: cambiate indirizzo mail e rivolgetevi a chi, meglio di me potrà esaminare sia opere sia paturnie. Oh... mi raccomando! andate da uno bravo, uno di quelli che ti mettono a posto senza prescriverti medicinali di sorta.

Signora **Carla Chiabotto**, innanzitutto è inconsueto che si possegga un quadro (cm 50x70) acquistato in asta (Rapallo 1977) e non si abbia di esso documentazione né tanto meno se ne conosca l'autore. Le dico ciò perché la "donna con falchetto" rappresentata, è opera iconografica di uno dei pittori più rappresentativi dell'espressionismo italiano del 900, Giuseppe Migneco (1903-1997). Naturalmente, la sua autenticità è tutta da verificare visto che lei non possiede documentazione alcuna, e che senz'altro io non posso, da remoto e per immagine, confermarle nulla. Se lo desidera, può rivolgersi alla Fondazione Corrente che cura l'opera dell'artista (Via Carlo Porta 5 - 20121 Milano tel. 02-6572627).



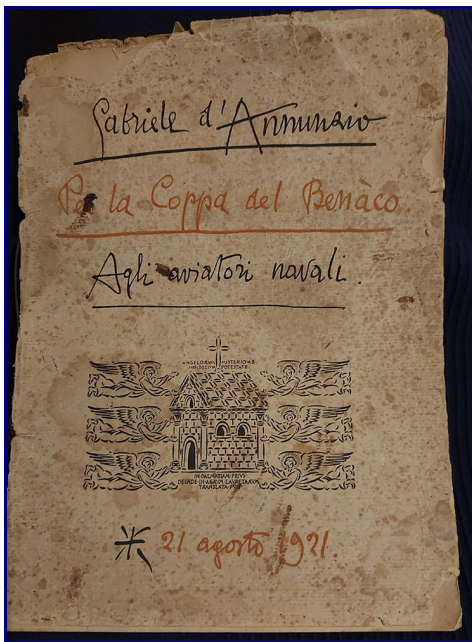
L'affezionata lettrice **Elena Bulla** presenta alla mia attenzione delle spalline da Ufficiale della Regia Marina italiana, ipotizzando siano un unicum in quanto riportanti le iniziali del Re Vittorio Emanuele di Savoia. Ebbene, no! gentile signora Elena: le spalline - in dotazione alla guardiamarina - hanno tali iniziali in quanto il re in questione, con decreto 4419 del 1861 fondò la Regia Marina, e

nel 1865, con decreto 2438, il Corpo della Capitaneria di Porto accorpato poi alla Regia Marina nel 1923; credo - altrimenti attenti collezionisti ne disquisiranno - che esse appartengano proprio ad ufficiali di questo corpo. Il valore sarebbe sui 100/150 euro, ma le sue, essendo ancora in scatola originale della Guglielmo Manucci di La Spezia (cm 17,5x13,7 h 24), ditta che le fabbricò, arrivano ai 250/300 euro.



Signor **Marco Cupellaro**, lei manda in visione una bolla pontificia di Pio IX (Mastai-Ferretti 1846-1878), Papa che ad oggi detiene il più lungo pontificato della storia: 31 anni, 7 mesi, 23 giorni e da ciò consegue che di bolle ne abbia prodotte abbastanza. Per questo motivo, dal punto di vista collezionistico il loro valore - a meno che non si parli di quelle contenenti atti di rilevanza - è contenuto sui 400 euro. Inoltre il suo esemplare, a vista, non sembra essere in stato ottimale, quindi sui 300/350 euro.

Lei manda in visione anche la copertina del libro di Gabriele D'Annunzio; anche qui le condizioni non sono buone e, avesse anche il testo (Edito da Pizzi & Pizio Rivedi Milano nel 1921), il valore sarebbe sui 30/50 euro; in condizioni buone viene venduto nelle librerie specializzate anche online variegatamente, come oramai tutte le cose, dai 70 ai 150 euro.



Signora **Carmen Casto**, nonostante decenni e decenni di studi e di frequentazioni d'arte e antichità, ogni volta - e di fronte a tante tipologie di oggetti - mi sento sempre un asinaccio e mi par di ben poco sapere; lasci perdere poi lo scrivere: sono un affabulatore di bocca e di penna ed ho un variegato lessico con cui colmo le mie sostanziali lacune.

Riguardo il suo grande vaso antropomorfo (cm 53) non credo sia manufatto dei Toso, per via della firma incisa con un comune vibratore elettrico da ferramenta, ma la famiglia si è talmente divisa nei suoi componenti che è impossibile per chiunque definirli e riconoscerli tutti, anche perché taluni di essi si sono specializzati nel riprodurre, pedissequamente o meno, tante opere del passato glorioso dei loro avi o parenti. Per la grandezza e la non disdicevole fattura, direi sui 500 euro.



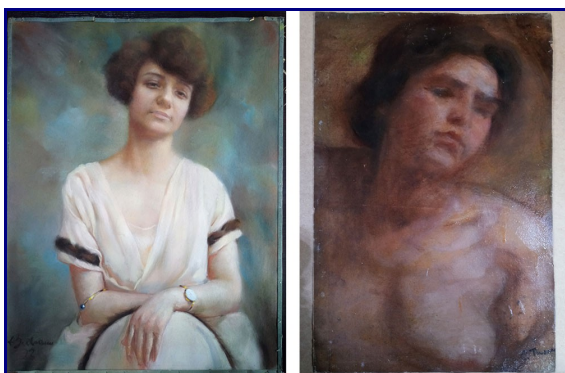
Dott. Giorgio Montanari, debbo dirle subito che il suo candeliere con puttini (cm 30) non può affatto appartenere alla Real Fabbrica di Porcellane di Meissen: la composizione e la stesura plastica corrispondono a canoni ben più modesti, penso ad una delle tante fabbriche di Dresda (come risposi alla lettrice Danila Ferrari nel mese di maggio dell'anno passato) oppure anche alla

Wallendorf oppure alla Wolkstedt nella Turingia. Il valore è sui 150/200 euro.

Riguardo agli angioletti (cm 25), essi vengono definiti “mortuari” da pendant a lapidi casalinghe o cimiteriali, una tipologia prodotta e riprodotta nei secoli. I suoi esemplari nello specifico mi sembrano avere un’aria novecentista per quella vaghezza - e cuoricino abbinato - nei loro volti. Valore, 120 euro la coppia.



Signor **Marco M.** fedele corrispondente, il suo dipinto (cm 29x47) attribuibile all’opera di Giovanni Trussardi Volpi (1875-1925) è stato purtroppo malamente tagliato (e incollato poi su compensato!). Cosa vuole le dica..., già l’autore, morto prematuramente in gloria artistica, non ha avuto in seguito quei successi economici dovutigli nel mercato, se a questo poi ci aggiunge che la tela è mutila di corpo e di firma, non si può che attribuirle un valore di 300/400 euro al massimo. Riguardo il pastello su carta (cm 50x65) firmato A. Beltrame, è chiaro che ad onta di quella data che sembrerebbe un “72” ma potrebbe essere altro, il taglio e la firma stessa potrebbero attanagliarsi all’Achille Beltrame (1871- 1945) grande illustratore (le copertine mirabili in decine di anni della Domenica del Corriere) e valido pittore, ma..., ma vi sono pure tanti dubbi, compreso quello riguardante la stesura grafica non proprio attinente alla cifra stilistica dell’artista. Non potendo ascrivere l’opera ad alcun altro a me noto, la valuterei, come buon lavoro, sui 400 euro nello stato in cui si trova, ma avrebbe bisogno di altra disamina “de visu”.



Dottoressa Daniela Daniele, rispondendo a lei mi rivolgo anche ai signori Bonavita e Festa. Le litografie, tanto tempo fa, erano numerate singolarmente e realizzate con processo di incisione su lastre di zinco, piombo, pietra, legno (xilografie) e linoleum, e impresse, torchiate, a mano. Oggi invece, addirittura si utilizzano macchine tipo stampa a impressione di colore, e si raggiungono “tirature” di migliaia di esemplari. Una volta, la lastra originaria, raggiunti gli esemplari certificati, veniva “biffata”, cioè annullata cancellandola con bulino oppure veniva distrutta, oggi... neanche si sa se esista una matrice originaria. Ma, e al di là di ciò, nel mercato le uniche lito che valgono sono, e solo, quelle associate ai nomi di grandi autori e maestri ma..., ma devono anche avere le fatture e una documentazione ben precisa dei passaggi nel tempo, e cioè di esse si deve sapere quando sono

state acquistate, dove e da chi, e questo perché eredi, gallerie aventi diritto o meno, continuano a stampare (questo il termine esatto) migliaia di copie, una volta vendute a prezzi esorbitanti (fu chiamata la grande truffa delle litografie), e adesso, accontentandosi, a qualche centinaia di euro ed anche meno. Naturalmente, non valgono nulla, a meno che non siano incorniciate, e allora qualche decina di euro si possono rimediare. Ciò, come detto, vale per le “grandi firme”, si figuri per le lito - pur piacevoli - che possiede lei, cara dottoressa, i cui autori sono pressoché sconosciuti nel mercato e in più sono falsamente certificate da un “Istituto d’arte per la grafica d’autore” (anch’esso sconosciuto a me ed ai miei proutuari nel tempo), senza timbro, né data, né indirizzo e a firma di un “nessuno” che certifica addirittura la tiratura complessiva di 6 opere (??).



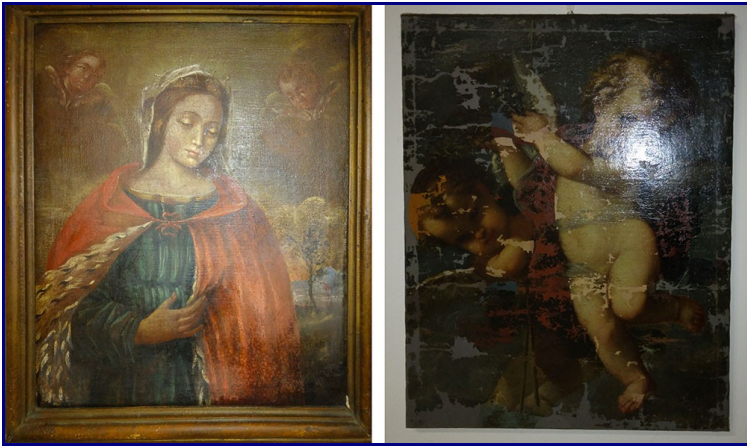
Signor **Enzo Tartagni** fedele lettore, le do una bella notizia: il vaso di famiglia lasciatole dai suoi genitori non è degli anni 60, ma bensì del periodo 1912-1928, come dal marchio della Regia Scuola di Faenza fondata e riconosciuta nel 1925 da Gaetano Ballardini (1878-1953), grande ceramista e ceramologo, ideatore del prestigioso Museo della Ceramica di Faenza nel 1908. Se integro vale sui 2.000/2.500 euro!



Il signor **Luciano Bruschi** manda in visione uno “strappo” o ritaglio di quadro attribuibile (da scritta posteriore e da una certa affinità con l’opera del pittore sabino) a Girolamo Troppa (1636 + dopo il 1706); restaurato in conservativa, cioè senza integrazioni, e nel cattivo stato in cui fu

reperito, purtroppo, vista l'unica cattiva immagine inviata, non mi consente ulteriore disamina. Che dirle..., fosse effettivamente del Troppa (cm 47x97) nell'attuale stato potrebbe valere sui 1.500 euro, altrimenti 400.

Il quadro (cm 49x37) della Madonna non ha, purtroppo, che canoni devozionali popolari e manca di pathos artistico. Opera forse tra 800 e 900, ne sconsiglio il restauro. Valore, sui 300 euro.



Signor **Giuseppe Facchini**, piano o pianola meccanica a gettone (cm 142x155) che sia, dell'800 o dei primi del 900, è indifferente per la valutazione monetaria. Il fatto è che per valutare lo strumento appieno, e considerando che la ditta trascritta sia solamente una sconosciuta importatrice o un'assemblatrice, bisognerebbe osservarne il meccanismo interno e provarne la funzionalità. Tali strumenti sono delicati e con il passare degli anni le ossidazioni e le usure (quelle degli "spinotti" dei cilindri soprattutto) li rendono bisognosi di cure e di costose revisioni, dato che sono pochi i professionisti artigiani del ramo. Nello stato di non funzionante, e a corpo, il suo esemplare potrebbe valere sui 600/800 euro, fosse in condizioni migliori, e variegatamente, dai 1.000 ai 2.000 euro.





Signor **Antonio Guarnotta** da Anzola dell'Emilia (Bo), il suo servizio incompleto (5) da caffè marcato MAP, prestigiosa ditta pesarese fondata nel 1915 dal Maestro Ferruccio Mengaroni (1875-1925), risale agli anni 40 del 900 e potrebbe valere nello stato in cui è sui 60/80 euro. Scomponendo il servizio invece: 10/15 euro una tazzina e piattino, 30 la zuccheriera e 50 la caffettiera. Il quadretto (cm 35x25) acquisto della sua nonna è purtroppo opera di mero valore arredativo dei primi del 900; vale poco, e sarà bene che lo tenga gelosamente come piacevole ricordo.



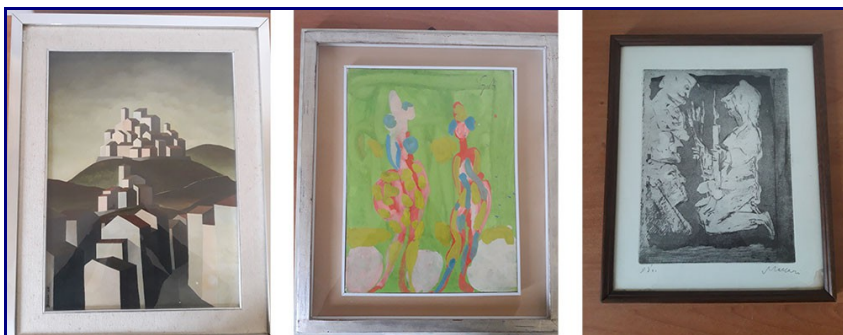
Signor **Marco Ricci**, non dispongo attualmente di notizie sulla ditta Siap produttrice della sua salsiera, le posso però senz'altro dire che non è in argento ma probabilmente in alpacca (zinco-nichel-rame) o "argentone tedesco", e che forse è stata argentata galvanicamente. La scritta "Italia" è comune alle dotazioni di tanti alberghi che servivano personalità importanti e di regime nel periodo sabauda del primo 900. Stento a crederla appartenuta a Mussolini in persona poiché avrebbe dovuto avere i rituali e ripetuti "fasci" a cui il dittatore teneva molto. Ma, e al di là di questo, le cose di interesse storico collezionistico, per essere reputate tali e di valore, devono avere una ben verificabile documentazione annessa altrimenti valgono, e solo, per le loro estrinseche caratteristiche esteriori. Pertanto, la sua salsiera potrebbe valere sui 120/150 euro al massimo.



Signora **Carla Manganelli** da Genova, lei può apprendere da me, ma anche io da lei. Da come scrive, evidentemente è una restauratrice e certamente è a contatto diretto con la materia. Io le posso dire che a prima vista sicuramente la zuppiera (cm 20x12), sui tipi come giustamente scrive “pseudo Tobacco Leaf”, non può essere ascritta alla ceramica cinese, sia pur d’esportazione, e neanche alla Mottahedeh che a volte tendeva a fare prodotti più “raffinati” del dovuto della produzione originale (a carissimi prezzi) o a fabbricare pedissequamente su ordinazione di scaltri antiquari veri e propri falsi. Riguardo al piatto (46 cm) invece, io come lei lo ascriverei proprio a manifattura “blue Canton” da esportazione. Ciò che non le posso proprio dire sono le valutazioni, che oramai tali oggetti vengono trattati secondo la tipologia della materia, secondo chi li vende e dove, e secondo chi li compra e quando. Gli unici riferimenti economici provengono dalle aste, io però li ho sempre considerati aleatori per loro natura, riportando parametri variegati di stima e di risultati, come del resto verificabile. In più lei mi riferisce di riparazioni e difetti che vanno osservati e computati. La ringrazio per la continua lettura del mio operato, un abbraccio.



Signor **Alberto Vinci** simpatico e arguto lettore, purtroppo i suoi quadri a firma Bach (cm 40x30) e a firma illeggibile (cm 47x45), ma da gettare subito, sono di nessun valore monetario. La litografia (cm 20x26) del maestro Mino Maccari (1898-1989), non numerata, siglata p.d.A (prova d’autore), è sicuramente spuria, ma comunque magari potrebbe spuntare 50 euro tra gli ignari.



E come sempre, un saluto a tutti e un abbraccio ai pochi.